

*nuova serie - anno secondo*

*maggio 1970*

**pastorale  
e  
condizionamento  
sociale**

**note  
di  
pastorale  
dell' emigrazione**

**selezione**

---

**cser**

**5**

## SOMMARIO

Introduzione . . . . .	pag.	1
La sociologia a servizio della pastorale .	"	6
Da una religione di salvezza ad una religione di salute . . . . .	"	16
Esperienze. Presenza missionaria in un quartiere popolare . . . . .	"	35
Conclusione . . . . .	"	41
Bibliografia . . . . .	"	45

PASTORALE

E

CONDIZIONAMENTO SOCIALE

- Note di pastorale dell'emigrazione -

*Continuando nell'iniziativa di alternare a quaderni di carattere monografico (come i due numeri di gennaio-febbraio e marzo-aprile 1970, dedicati all'emigrazione italiana in Germania) quaderni di pastorale dell'emigrazione, il presente numero di "Selezione CSER" è dedicato al tema dei rapporti tra "pastorale e condizionamento sociale".*

*Tenendo conto del desiderio più volte espresso dai Missionari, il Centro Studi ha in programma la pubblicazione più frequente, per l'avvenire, di quaderni di principi di pastorale e di pastorale applicata al mondo dell'emigrazione. Sarà gradita la collaborazione mediante l'invio di saggi e note sull'argomento.*



## INTRODUZIONE

Migrazioni e urbanizzazione sono due fenomeni non solo contemporanei ma interdipendenti: i migranti tendono verso la città perchè hanno bisogno di un lavoro continuo e meglio retribuito, fosse pure a spese della salute e del "comfort". Essi vengono da zone sottosviluppate nelle quali hanno contratto debiti per vivere e ora vogliono pagarli in fretta e mettere le basi per un avvenire migliore da lasciare ai figli. Perciò ricercano i centri urbani o industriali dove la vita è più intensa e redditizia.

La città, a sua volta, cerca braccia sempre più numerose per costruirsi, rinnovarsi, dilatarsi: nel mondo di oggi il motto 'chi si ferma è perduto' non vale solo per lunghi periodi storici, ma addirittura anche per un periodo di poche ore: basta osservare le oscillazioni in borsa legate a piccole incertezze nella produzione o nell'espansione.

Vi sono già più di cento città 'milionarie' nel mondo intero e già vi sono vaste zone totalmente urbanizzate; fra non molti anni la maggior parte dell'umanità si troverà concentrata nelle grandi città.

E' un fenomeno assolutamente nuovo. Nella Grecia antica le città troppo numerose obbligavano una parte dei cittadini a "sciamare"; oggi i mezzi di comunicazione rendono possibile la città "multimilionaria" e la civiltà dei consumi ne fa il suo paradiso.

E' un fenomeno che sconvolge vecchi schemi non solo dal punto di vista geografico o demografico, ma anche da un punto di vista squisitamente umano. Ogni giorno si fanno notare comportamenti nuovi dei singoli e dei gruppi e prendono vita forme di solidarietà prima inedite.

Siamo di fronte ad una trasformazione di civiltà che interessa direttamente la pastorale in quanto scienza e arte della comunità cristiana. Sul piano della vita civile si reclamano uomini nuovi per un mondo nuovo; nel mondo religioso si va in cerca di una nuova religione, fino a parlare della "morte di Dio". Noi non seguiremo certo questo andazzo, ma non intendiamo neppure ignorarlo: se proprio non si deve pensare di cambiare Dio, il Pastore, è però desiderabile scoprire nuove forme di comunicazione con Lui, affinché Egli ci possa affidare questo nuovo gregge che è il mondo moderno. Gli uomini, come tali, sono ancora gli stessi, ma la loro dimensione personale e sociale si è molto trasformata, provocando dubbi e aspirazioni nuove anche nel profondo delle coscienze. Come sviluppare una socializzazione che non tradisca l'uomo di sempre? Come trasmettere al mondo nuovo gli autentici valori del mondo di ieri, secondo le esigenze di una tradizione viva ed autentica?

Romano Guardini scriveva nell'ormai lontano 1922: "Intendere come personalità e Chiesa siano mutuamente collegate, come vivano in dipendenza reciproca, come entro queste relazioni sia fondata la posizione di autorità della Chiesa, rendere tutto questo parte integrante del nostro essere e del nostro sentire, questo è il compito centrale del nostro tempo" (Il Senso della Chiesa, Morcelliana 1960, p. 55-56).

Questo "come" tante volte ripetuto ci disturba ancora, resta qui davanti nella sua penombra e nella sua magica potenza. E' merito suo se il tempo tocca l'eternità, se le leggi di natura possono nutrire la libertà, se la mobilità ha bisogno di un punto fermo e può servirsene senza immobilizzarsi, se sono conciliabili tra loro gli interessi comunitari e quelli individuali, il progresso e la tradizione, l'autorità e la libertà. Che cos'è questo "come" misterioso, miscuglio di contrari, mediazione oscura e necessaria di ogni forma di fecondità e di progresso? Come garantirne il retto uso?



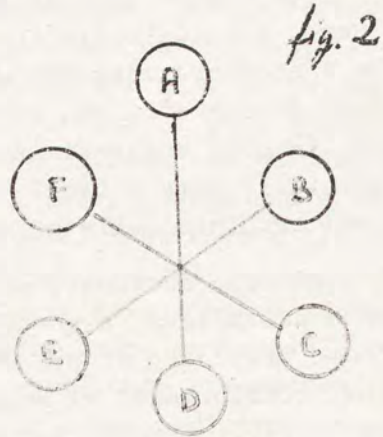
Ebbene, questo "come" è l'uomo stesso. E' lui l'orizzonte in cui si toccano terra e cielo, contingente e assoluto, fulcro e mobilità.

Per quanto poco si possa dire di questo mistero che è l'uomo, è però facile trovarsi d'accordo nel riconoscere che l'accelerazione del movimento reclama maggiore precisione di contatti con il fulcro immobile, quale che esso sia. In caso contrario si verificano dei disastri morali e religiosi, come è facile documentare vivendo tra migranti o nel turbinio delle grandi città.

Abbiamo accennato ad una legge fisica, quella del fulcro e della leva, e ne abbiamo fatto una applicazione all'uomo nell'atto di prendere delle decisioni e di trasformarsi trasformando il mondo che lo circonda. Si tratta di una semplificazione, tanto per introdurre un discorso più appropriato, perchè l'uomo è ben più complesso e misterioso di una legge fisica: egli viaggia tra i pianeti orientandosi sulle stelle fisse, ma sa che sono fisse non in senso assoluto, bensì relativamente al suo moto e al suo bisogno temporaneo. Egli cerca, anche nel campo sociale e perfino nella religione, un fulcro mobile secondo tempi e spazi differenti, armonizzabili tra di loro. Per camminare è necessario che un piede stia fermo finchè l'altro si muove... ma poi si deve muovere anche il primo!

Il sociologo della religione F. Houtart ci offre uno schema grafico del movimento dell'uomo urbanizzato: mentre in altri tempi la vita di famiglia o di clan soddisfaceva tutti i bisogni delle persone che ne facevano parte, con una attività polivalente, oggi la specializzazione ha creato dei gruppi per attività monovalenti. La conseguenza immediata è la "povertà" dei singoli gruppi, nessuno dei quali pretende di rispondere a tutte le necessità del singolo. Così il gruppo la vince come numero e servizio specializzato, ma l'individuo che ne fa parte la vince come polivalenza di azioni e reazioni, per cui riesce a fare da luogo di incontro con altri gruppi e con l'intera società.

Il singolo si appoggia sempre ad un gruppo, ma non al lo stesso gruppo; così il fulcro c'è sempre, ma diventa mo bile secondo le mutabili esigenze di chi se ne serve:



Nella prima figura, una istituzione fondamentale, come la famiglia o la parrocchia, compie nello stesso tempo diverse attività, servendo le persone di uno stesso luogo. Nella seconda figura, che rappresenta una società urbana, le attività specializzate, dalla lettera A alla lettera G, vengono esercitate da istituzioni differenti.

Ciò che interessa la singola persona che vive in città può venire espressa con due parole: interazioni personali frequenti ed intense, ma non con le stesse persone o sugli stessi problemi. In campo pastorale questo atteggiamento comporta un rovesciamento di prospettiva nei rapporti tra parroco e fedeli. "Una volta, scrive J. Folliet, un parroco diceva: i miei parrocchiani; oggi un abitante di città dice: i miei parroci".

A un livello più profondo ciò significa che il singolo non si sente più solo e disarmato di fronte alla società ecclesiale o civile, ma la incontra sempre con e nel gruppo; egli dialoga da solo quando si trova in uno dei gruppi



di cui fa parte liberamente, ma allora non se ne sente schiacciato o troppo protetto, si sente anzi dilatato secondo quell'aspetto in cui gli piace riconoscersi e realizzarsi sempre di più.

Così il mondo della mobilità costituisce, per l'individuo, un vasto campo di scelte umane, una riproduzione in grandita del suo mondo interiore che è misto e confuso ed ha bisogno di rendersi libero passando per la mediazione di molte scelte particolari, dove la libertà affiora appena fra un numero illimitato di rinunce forzate.

Quel "come" misterioso è l'uomo stesso nel suo farsi mediazione verso se stesso, perchè egli deve ogni giorno divenire ciò che già è, secondo la felice espressione di Pindaro. Per questo l'uomo ama tanto le situazioni chiare quanto le situazioni ambigue; ambedue gli servono, purchè venga aiutato a non dare alle proprie scelte una durata ed una irrevocabilità sproporzionate al grado di chiarezza delle frontiere spirituali entro cui si muove.

Le situazioni chiare sarebbero preferibili, in linea assoluta, e non sono pochi coloro che vi si insediano, aiutandosi con le varie forme di proprietà privata: il proprio denaro, il proprio onore, la propria carriera, la propria teologia. Ma se la proprietà privata si protegge con mura di cinta e non può vedere al di là dei confini che la garantiscono, su che chiarezza può contare? Essa rischia di essere soggettiva nel peggior senso della parola e di attirarsi la condanna da parte di coloro che sanno attendere la luce mantenendo però gli occhi aperti sulla penombra che ancora ne insidia il cammino. In ogni modo i migranti e i poveri non possono crearsi paradisi artificiali di nessun genere, ed è forse la loro fortuna; per loro l'aurora, quando spunterà, illuminerà il mondo intero. "Uno è tanto uomo in quanto sapendo, volendo, lieto vive come essere limitato nel tempo, nel divenire, nelle mille configurazioni dell'esistenza, ma insieme combatte per giungere alla trasfigurazione gloriosa" (R. Guardini, op.cit. p. 73).



## LA SOCIOLOGIA A SERVIZIO DELLA PASTORALE

*La collaborazione tra il sociologo e il pastore di anime è possibile e utile, nonostante che l'uno cerchi di evidenziare le leggi del comportamento umano sulla base della "prevedibilità" almeno statistica, e l'altro si faccia promotore di libertà e confidi nella preghiera per vincere la natura e prevedere ciò che gli occhi umani non hanno mai veduto. Nel mondo delle migrazioni i due punti di vista devono venire egualmente sostenuti, per non cadere in improvvisazioni imprudenti e per non lasciarsi scoraggiare dalle previsioni dei sociologi. Il piccolo gregge si serve della sociologia, ma confida in Cristo.*

Insufficienza dei sussidi sociologici

Sono frequenti delle perplessità, a livello dei pastori d'anime, nei riguardi della sociologia presentata, a volte nelle pubblicazioni scientifiche ma più spesso nei giornali e riviste, come l'unica scienza che dia una visione esaustiva delle realtà sociali e che le guidi sicuramente verso il successo. Soprattutto nei confronti della Chiesa, i pastori d'anime hanno l'impressione che la sua natura spirituale e rivelata venga definitivamente scartata a tutto vantaggio del discorso sociografico, del riferimento a classi, condizionamenti, indici, tabelle, a volte confuse in una specie di alchimia sociale; l'impressione diventa ancora più pessimistica, quando analisi e inchieste conducano a risultati contrastanti.

Utilità  
del di-  
scorso  
sociologico

Questi pastori d'anime, in modo particolare i Missionari d'emigrazione, che vengono a contatto con contesti sociali e culturali così diversi (periferie di grandi città, centri direzionali, bacini minerari, grandi capitali, ambienti rurali semiindustrializzati) hanno l'impressione di essere imbavagliati da certe conclusioni sociologiche generalizzate, di subire una specie di coercizione morale, a volte perfino di essere sotto accusa; non di rado tutto ciò provoca una rivolta ad un ripudio di suggerimenti anche elementari, che la sociologia può offrire alla Chiesa.

Evidentemente ci si pone allora in atteggiamento di rottura con la scienza profana, anzi con il mondo stesso e si inclina ad attribuire alla Chiesa la capacità di conoscere a priori i segni dei tempi, senza dovere umilmente ricercarli nella realtà sociale, utilizzando gli strumenti adatti.

A questo punto i Missionari possono porsi due domande: prima di tutto, qual'è la portata di una legge sociologica, è essa in grado di illustrare il mio caso così diverso da quello del vicino? Secondariamente, in che conto la deve tenere un pastore d'anime?; ha essa significato per il suo ministero apostolico?

Va osservato preliminarmente che oggi la sociologia non ama molto il termine "legge sociologica", il quale invece piaceva alla sociologia positivistica, la quale si presentava come un sistema chiuso di concetti, una scienza definitiva che poggia su generalizzazioni empiristiche, quasi fosse una metodologia delle scienze naturali (1). Più spesso si

Costanti da  
scoprire



tratterà di costanti da scoprire e da distinguere dalle diverse variabili. Ad ogni modo si tratterà sempre di affermazioni che presentano un carattere normativo e generale. Ebbene, queste "leggi" (in senso generico) non vanno intese con la rigidità della legge fisica, deterministica, ma come "leggi di probabilità", "leggi della realtà sociale", cioè come delle costanti sociali provocate dai "determinismi sociali", perchè le analisi dei fatti sociali ci dimostrano che nelle stesse circostanze molto spesso si riproducono gli stessi avvenimenti (2).

Condizionamenti e libertà individuale

Libertà che deve venire in parte liberata

Ma se l'uomo è condizionato da determinismi, dove va a finire la sua libertà? Non vogliamo qui risolvere un problema così grave quale quello della libertà, soprattutto perchè esso è prevalentemente filosofico. Qui parliamo di determinismi, che non ledono la libertà umana; essa rimane intatta, ma, in quanto umana, è pur sempre limitata. La libertà umana in fatti non è una libertà assoluta e questo ci permette di dire che certi eventi umani sono più o meno probabili. La libertà umana è condizionata psicologicamente, a motivo di certi meccanismi psicologici, di cui non abbiamo sempre coscienza e socialmente, perchè la persona vivente in una determinata società è in parte frutto di quella società, cioè educata a tutta una serie di automatismi sociali. Ciò basta per giustificare la sociologia, che si occupa di questi condizionamenti, di questi meccanismi interni ad una società.

Ma la sociologia, come ogni scienza, è una teoria astratta. A ragione il Timasheff definiva la sociologia come "la scienza astratta

Difficoltà  
di giudicare un atto  
umano  
concreto

di un comportamento concreto delle relazioni umane". Perciò una "legge sociologica" non toglie la libertà individuale, perchè è inadeguata, per la sua astrattezza, a renderci prevedibile il caso concreto, singolo, irripetibile. Forse sarà utile a questo riguardo la lettura di un brano di S. Tommaso, che distingue nettamente la conoscenza speculativa, che si riferisce alle verità necessarie, da una conoscenza pratica, che si riferisce agli atti da farsi concretamente. "Poichè la ragione speculativa verte soprattutto intorno alle verità necessarie...., la verità si trova senza alcun difetto così nelle conclusioni particolari come nei principi generali. La ragione pratica invece deve concludere intorno a fatti contingenti, che sono quelli che interessano l'azione umana e perciò anche se nei principi generali vi è necessità, quanto più si discenda ai casi particolari, tanto più ci si trova in difetto" (S. Th. Ia, IIae, Q.94 art. 4).

E' questo il motivo che ha spinto S. Tommaso e la Scolastica a postulare una virtù della prudenza, virtù intellettuale, che ha il compito di dirigere la ragione pratica nel procedimento che va dai principi più generali al giudizio di coscienza.

Potremmo qui dire che ogni pastore d'anime, una volta in possesso dei dati obiettivi, che gli permettono l'interpretazione di una determinata società, ha bisogno ancora di prudenza, equilibrio, di senso delle proporzioni, di "buon senso".

Evidentemente la sociologia non può dispensare buon senso e, essendo scienza della condotta umana standardizzata e modellata, cioè



*"La pastorale è l'azione intesa a rendere attiva l'alleanza tra Dio e l'uomo. L'alleanza fu iniziata da Dio Padre, in Cristo, il quale invitò gli uomini ad identificarsi con Lui, ad unirsi fra di loro, per essere il lievito di un mondo nuovo, tramite lo Spirito Santo.*

*L'attuazione dell'alleanza tra Dio e l'uomo è essenzialmente una questione di fede e come tale, in ultima analisi, dipende da Dio. Però è la stessa fede ad invitarci ad attuarla. Un modo di attuazione è quello di sviluppare la conoscenza e la preparazione della risposta degli uomini alle iniziative di Dio.*

*La sociologia ci aiuta ad approfondire la nostra conoscenza della risposta dell'uomo a Dio, perchè consiste nell'individuare le condizioni e le conseguenze dell'interazione, aspetto essenziale della vita umana" (Sociologia nella Pastorale, B. Tonna, IRADES-Cop, Roma, p. 17-21).*

E siamo giunti al secondo quesito: qual'è il conto in cui il Sacerdote deve tenere ciò che la sociologia gli insegna.

Come servirsi della sociologia religiosa per l'apostolato

La sociologia, e soprattutto la sociologia religiosa, sono oggi scienze indispensabili alla pastorale, soprattutto nella visione che la Chiesa ha delle realtà e delle scienze mondane dopo il Concilio. Nei rapporti Chiesa-mondo il cattolicesimo passa ad un atteggiamento di apertura positiva: il cristiano si mette di fronte alle cose con animo aperto, oggettivo, cercando di capire la realtà sociale, così co-

m'è e in ciò la sociologia è strumento insostituibile.

Senza una conoscenza almeno elementare dell'interazione delle strutture e dei gruppi, degli elementi stabili e dei fattori di cambiamento, il Sacerdote trova difficoltà ad interpretare i motivi e i comportamenti delle persone nei loro condizionamenti sociali. Corre il rischio di dare prematuramente un giudizio morale, là dove bisogna prima capire la realtà sociologica per adattarvi l'azione pastorale. Per esempio non si può continuare a pensare in termini di individuo e famiglia un mondo sempre più socializzato dalle strutture collettive. "Non si tratta tuttavia di far diventare specialisti di sociologia religiosa nè i preti ben ferrati nel ministero pastorale, nè i teologi incaricati di formarli. Si tratta di dare agli uni e agli altri una 'forma mentis', una sensibilizzazione che li porti ad una osservazione positiva delle realtà sociali nel mondo e nella Chiesa in quanto istituzione visibile, in modo da prendere in considerazione tutti gli elementi di conoscenza e di giudizio necessari all'azione pastorale" (3).

Aiutare  
l'osservazione dei  
fatti sociali...

per adattarvi i  
metodi apostolici  
e il linguaggio

In ultima analisi il fine stesso del Concilio più volte ribadito da Giovanni XXIII è stato quello di non ribadire le verità acquisite, ma di ricercare le vie per parteciparle realmente al mondo, ad un mondo nuovo. La parola di Dio e la Chiesa procedono sicuramente dall'alto: esse non sono però sovrapposte al mondo, ma si incarnano ogni giorno nel mondo secondo il corso della storia (4). La ricerca del linguaggio aggiornato ad un mondo nuovo nel compimento della missione-acculturazione della Chie-



sa (cioè linguaggio comprensibile nelle forme e nelle motivazioni) non è cosa facile ed in ciò la sociologia può essere di grande aiuto.

*"Secondo i sociologi le diverse parti dell'interazione umana, si sistemano in un tutto che è chiamato sistema sociale. Le parti dipendono dal tutto, ed il tutto dipende dalle relazioni fra le parti" (Sociologia nella Pastorale, B. Tonna, IRADES-Cop, Roma, p.51).*

*"La storia del Cristianesimo dimostra che le conseguenze della società globale sulle parti del sistema religioso sono state:*

- a) passaggio dal ruolo sacerdotale profetico a quello passivo;*
- b) mutamento da piccoli gruppi autonomi a quelli grandi e formali;*
- c) spostamento dell'accento dalla fede intensa e personale a quella collettiva abitudinale" (ivi, p. 132).*

*"Le recenti vicende fanno pensare che la religione cristiana sia più circoscritta alla sfera privata.*

*Questa condizione è carica di conseguenze per le parti del cristianesimo inteso come sistema: infatti i ruoli sacerdotali si orientano sempre più verso un'attività responsabile personale. I gruppi religiosi, da grandi e formali diventano sempre più piccoli e spontanei; la fede, da convinzione collettiva, diventa adesione personale a Cristo" (ivi, p. 155).*

Una conferma di come una identica realtà soprannaturale, immutabile nelle sue funzioni spirituali, si possa osservare nella mutevolezza delle sue istituzioni temporali ci è offerta dalla

"sociologia del cattolicesimo". Essa mette in evidenza come gli strumenti adottati dalla Chiesa erano diversi a seconda dei tempi. L'analisi sociologica osserva come in passato la Chiesa abbia realizzato gli obiettivi della sua missione attraverso le funzioni interne, le funzioni esterne e l'interazione funzionale; funzioni interne sono le conseguenze dell'azione pastorale sulla struttura della Chiesa: funzioni esterne sono le conseguenze sulla società globale e la cultura: l'interazione funzionale è l'influenza reciproca che risulta tra la Chiesa e la società.

Tutto questo riguarda l'aspetto retrospettivo o storico secondo cui la sociologia può interessare la pastorale. Ma vi è anche un aspetto programmatico o normativo. In base a questo, Prendendo le dichiarazioni conciliari come definizioni di obiettivi, che la Chiesa fissa per la sua azione pastorale, si cerca di vedere quali realtà oggi possano costituire il freno o gli elementi motori nella realizzazione della missione della Chiesa. Si osservano maggiormente le strutture, i processi, l'evoluzione della società, che non l'istituzione ecclesiale: si cercherà infatti di scoprire le esigenze poste alla pastorale: sarà la sociologia religiosa.

Simile procedimento non toglie validità alla teologia e alla pastorale vera e propria, riafferma anzi la precedenza e l'insostituibilità di queste scienze, ma evidenzia che solo un incontro pluridisciplinare può giovare seriamente alla pastorale e a cogliere in pieno il fenomeno religioso.

Non mancano i pericoli anche in un lavoro sociologico del genere: a) pericolo di dogma-



tismo, per cui il sociologo segue la tentazione di procedere a conclusioni ed affermazioni assolute, che i rilievi empirici non autorizzano; b) pericolo di desacralizzazione o di secolarismo. La Chiesa non può essere ridotta unicamente ai suoi elementi sociali, sia pure con analisi molto complete di essi, ma dimenticando l'essenziale. Nè Dio, nè la carità sono dimensioni sociologiche. Così, per portare un esempio, come a livello della famiglia, gli elementi costitutivi di essa, i compiti, i meccanismi potrebbero essere accuratamente analizzati, dimenticando l'amore, elemento centrale.

Concludiamo: avremo una pastorale più efficace collocando la sociologia al suo giusto posto, invece che deprimerla; accettando gli insegnamenti che può fornire, senza pretendere quelli che non è in grado di dare; accogliendo da essa un servizio vero e proprio nei confronti della pastorale.

Gianfausto Rosoli

- 
- (1) FILIPPO BARBANO, Trasformazioni e tipi della sociologia contemporanea, in Questioni di Sociologia, Vol. I, La Scuola, Brescia, 1966.
- (2) JOSEPH LALOUX, Introduzione alla sociologia religio-

sa, Cittadella Ed. Assisi, 1968; p.48.

(3) JOSEPH LALOUX, op. cit., p. 13

(4) M. D. CHENU, La Chiesa e il mondo, in I grandi temi del Concilio, AA.VV., Ed. Paoline, 1965, p. 834.



## DA UNA RELIGIONE DI SALVEZZA AD UNA

### RELIGIONE DI SALUTE

*Salvezza o salute? Vediamone anzitutto la differenza: la salvezza può essere e rimanere esterna, ma la salute è sempre e per natura interna al soggetto. Il mondo contemporaneo ha una netta preferenza per la salute e lo esprime, in campo sociale, dicendo che vuole lavoro e non elemosina, giustizia e non carità. I missionari d'emigrazione non dureranno fatica a leggere, dietro questa alternativa tra salute o salvezza, i termini di un problema più direttamente pastorale: fede o sacramenti? In ambedue le formulazioni la risposta non può essere che questa: una salvezza che dia salute, dei sacramenti che maturino la fede.*

*Ma dal momento che c'è una tendenza, nella pratica, a risolvere il problema in forma disgiuntiva, tanto da poter dire che cattolici e protestanti si son divisi anche per questo, non sarà fuor di luogo indagare un poco più in profondità per vedere se questo non sia un falso problema che ne nasconde un altro: l'edonismo cristiano.*

*Leslie Dewart (Il Futuro della Fede, Queriniana, Brescia, 1969) sostiene che nella predicazione ordinaria ci si muove inconsciamente dentro ad una "illusione"; illusione è una fede per la quale "la realizzazione di un desiderio è un fattore rilevante della sua motivazione, mentre ne trascuriamo i rapporti con la realtà" (p. 35). Nel caso concreto l'illusione si chiama "felicità eterna", in nome della quale i cristiani sono distratti dalla realtà. "Quante prediche abbiamo ascoltato sulla regolarità, la pazienza, il dovere di stato, che sotto una verità comune rivelavano una completa vacuità psicologica circa il contenuto e la di-*

gnità del lavoro stesso. Pareva che gli operai, specialmente quelli curvi sulle macchine, non potessero umanizzare e cristianizzare il loro lavoro che dal di fuori. Si cercava di recuperare fuori dal lavoro e dell'esistenza ordinaria, con la preghiera e con divertimenti, il tempo perduto dietro ad attività insignificanti, attorno ad una materia miserabile" (M.D. Chemu, Théologie de la Matière, ed. du Cerf, 1968, p. 76-77).

*Qualcuno si scandalizza?*

Ma perchè? "Si teme forse che i fedeli debbano darsi da fare e sopportare questa vita, le reali sofferenze della libertà accettata e della responsabilità affrontata, il vero disagio che provoca la fatica della adolescenza, la durezza del lavoro creativo, il tumulto che accompagna ogni sviluppo umano, ma soprattutto la ristrutturazione della concezione di sé e il cosciente riassetto della propria vita?" (L. Dewart, op.c.54).

Il futuro del deismo cristiano dipenderà probabilmente dalla sua decisione "di contribuire alla elevazione dell'autocomprensione dell'uomo e al perfezionamento della sua educazione alla libertà" (ivi, p. 72).

In questa luce troviamo veramente interessante l'articolo del Mombelli sia per le analisi che affronta che per le applicazioni rivolte al mondo moderno e alla sua complessa valutazione della fede e della pratica cristiana.



## Giuridismo e magia nella Vita Sacramentale

Nel dramma "E' mezzanotte, dottor Schweitzer" Gilbert Cesbron fa dire all'insigne medico: "L'Africa è l'Europa vista attraverso una lente". Il che sarebbe come dire: l'Africa è l'Europa senza veli, le miserie scoperte dell'Africa non sono che le miserie nascoste dell'Europa.

Confesso che più volte mi ritornò all'orecchio quella frase quando, in America Latina, qualche collega era portato a fare confronti tra la pratica cattolica in Italia e quella di laggiù, inneggiando alla superiorità delle parrocchie italiane, alla loro migliore organizzazione e, soprattutto, alla loro completezza e coerenza nell'esprimere la fede cristiana. Al che, ricordandomi della frase di Cesbron stampata nella memoria, mi accontentavo di osservare: "Amico, non farti illusioni. L'Italia è come il Brasile o, tutt'al più, un Brasile in piccolo".

Difatti, io ero arrivato in Brasile dopo aver esercitato dieci anni di ministero in varie regioni italiane - Lombardia, Emilia, Friuli, Lazio, Campania - ed ero portato a credere che la superiorità della nostra pratica cattolica fosse una pura presunzione. Anzi, molte cose mi inducevano a pensare che i difetti della pratica cristiana del Brasile fossero nient'altro che un ingrandimento dei difetti della pratica cristiana in Italia, ragion per cui, invece di mera vigliarcene, avremmo dovuto dire "mea culpa".

Dopo quindici anni di ministero pastorale e dopo aver concluso la breve esperienza brasiliana - in una grande città, nella foresta amazzonica e in alcune parrocchie campagnole della zona del caffè - conservo la stessa opinione, ed è sotto la spinta della stessa opinione che mi viene spontaneo affrontare il tema "giuridismo e magia nella vita sacramentale".

Ciò che dirò quindi, se riguarda immediatamente il Brasile, non può non riguardare, in forme implicite e remota,

anche il cattolicesimo latino o, almeno, quello mediterraneo, avvertendo tuttavia che il discorso non intende uscire dall'ambito delle esperienze e riflessioni personali e vuole essere piuttosto una ricerca che una dottrina.

### "Sufficit diei religio sua"

Il detto di origine latina "ad ogni giorno la sua pena", in Brasile poteva essere tradotto nel seguente: "ad ogni giorno la sua religione". Non perchè la religione equivallesse ad una pena, ma perchè ad ogni giorno della settimana corrispondeva una religione, un modo di salvarsi l'anima. Al martedì ci si salvava l'anima con la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso, al mercoledì con la devozione a S. Giuseppe o a qualche altro santo, al giovedì con la novena a Santa Rita, al venerdì con la confessione e comunione in onore del Sacro Cuore, al sabato con la pratica dei quindici sabati o, in generale, con i modi più comuni e internazionali di onorare la Vergina Maria.

A questi appuntamenti cattolici con la salvezza facevano poi da contrappunto quelli di altre religioni: quelli degli dèi africani che erano distribuiti nei primi quattro giorni della settimana, quello dello spiritismo che ricorreva il venerdì, quello degli avventisti del settimo giorno che ricorreva il sabato e vari altri.

Da ciò che si diceva nelle preghiere apposite o nei relativi sermoncini, ognuno di questi giorni pareva più che sufficiente per tenere un'anima a posto con Dio, farla camminar dritto, ed esauriva perciò le pretese di una intera religione. Ciononostante, molti brasiliani non si accontentavano di salvarsi l'anima una volta alla settimana. Proprio come accade nelle religioni magiche, dove la tendenza predominante è quella di accumulare meriti o forze soprannatura-



li, molti brasiliani coltivavano almeno un paio di quelle devozioni infallibili: il giovedì e il venerdì, il venerdì e la domenica o, più facilmente, il martedì e la domenica, ossia la novena del Perpetuo Soccorso e la messa settimanale di precetto.

Il fatto però che, accanto alla novena da praticare ogni martedì dell'anno, ponessero anche la messa comandata della domenica non ci deve trarre in inganno. Almeno, non deve consolare i precettisti fuori di misura. In realtà si poteva constatare che la messa domenicale non veniva praticata per finalità intrinseche, ma piuttosto per convalidare la novena del Perpetuo Soccorso.

Diceva un parroco di Beléu ai suoi fedeli: "La novena del Perpetuo Soccorso non ha senso se non venite a messa la domenica. Non potete salvarvi con la madre di Dio se non credete in Dio".

Quello slogan ebbe successo. I devoti del martedì cominciarono a riempire la chiesa anche la domenica e ciò a tal punto che quel parroco credette opportuno ben presto sopprimere la novena del Perpetuo Soccorso. Quale effetto sortì? Che i superaffollamenti domenicali svanirono subito e tutto tornò come prima. I fedeli di quel parroco avevano infatti ragionato così: "Bisogna essere in pace con Dio per ottenere da sua madre la salvezza, ma, se non possiamo più ricorrere a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, a che pro ci serve essere d'accordo con Dio?".

### Al di là delle apparenze

Per parlare in termini giuridici, non solo ci trovavamo di fronte ad una regolarità - la messa domenicale - fra tante aberrazioni, ma ci si serviva della apparente regola-

rità per coprire le aberrazioni. Ci si serviva della religione ufficiale per rendere accettabili quelle officiose. Una cosa questa che mi irritava, che mi poneva in eterna discussione con i sostenitori delle devozioni a scadenza fissa, con i difensori della religione di consumo.

Ben presto tuttavia venne a soccorrermi e a calmarmi un curioso interrogativo: non era anche la domenica una scadenza fissa? Se anche la domenica poteva dirsi una scadenza fissa, che ragione c'era di prendersela con il magismo dei brasiliani? Forse il magismo dei brasiliani non era che una versione del giuridismo cattolico latino.

Il problema mi appassionò e mi obbligò, da quel momento, a guardare le cose più in profondità e con maggiore comprensione, fino al punto di domandarmi se il giuridismo e la magia, prima ancora di essere aberrazioni o risvolti di una certa cultura, non fossero categorie della mente umana. Comunque fossero le cose, mi parve doveroso tenere ad una certa distanza i sospetti di superstizione e di aberrazione e di guardare un po' di più al di là delle apparenze macroscopiche.

Se la preoccupazione di non mancare alle scadenze e di recitare integralmente le formule assegnate alle varie devozioni mi dava l'impressione che i fedeli si muovessero per fiducia nei meccanismi della magia, il contenuto delle formule stesse mi conduceva su altre considerazioni. Quelle formule, infatti, domandavano in sostanza il perdono dei peccati, l'amore del prossimo, la salvezza. Se vogliamo, domandavano una salvezza da "deus ex machina", ma pur sempre una salvezza per la vita eterna.

Cosa c'era dunque da correggere? Il concetto di salvezza o il modo di chiederla? Quel modo discutibile di impetrate la salvezza non dipendeva forse da un modo discutibile di immaginarla?

Per rispondere a quelle domande bisognava fare almeno due passi indietro: uno nella storia del cattolicesimo bra-



siliano e uno nella storia del cattolicesimo in genere. Bisognava cogliere il concetto di salvezza e il modo di impe-  
trarla nelle loro origini lontane, evitando di raggiungere conclusioni affrettate.

### Un passo indietro nella storia del Brasile

I primi cattolici brasiliani appartenevano quasi tutti alle seguenti tre categorie: agli avventurieri portoghesi, agli schiavi africani o agli indiani indomabili. Siccome erano avventurieri o schiavi o indiani, venivano considerati come incorreggibili, se non addirittura selvaggi, e quindi incapaci di praticare la vita cristiana.

Ad essi la religione veniva presentata come un'ancora di salvezza in mezzo alla tempesta delle passioni, come un approdo insperato dopo una vita di libertinaggio e di ribellioni alla grazia. Per essi, essere cristiani non significava propriamente vincere il male, ma farselo perdonare, non significava operare il bene, ma assicurarsi dei difensori alla porta dell'eternità.

Per giunta essi non venivano catechizzati e poi seguiti dalle strutture parrocchiali ordinarie, ma semplicemente assistiti dagli ordini religiosi, da quegli ordini religiosi che si recavano in Brasile con uno scopo molto analogo a quello dei colonizzatori: realizzare mezzi da spedire in Europa. Ma come potevano i religiosi del Brasile trovare mezzi da spedire in Europa alle case madri o ai collegi romani? Fondando conventi e santuari, esaltando i poteri straordinari dei propri santi e attirando molti clienti attorno ai mesimi.

Non mi sento di affermare che le congregazioni religiose del Brasile insegnarono esclusivamente le devozioni ai propri santi, chiedendo offerte generose e spontanee. Forse,

anzi, è giusto pensare che ciò non fecero mai di proposito, anche se fecero altrettanto poco per evitare che le convinzioni di cui sopra prendessero piede e si stabilizzassero. Per ottenere molti incidenti stradali non occorre dare lezioni di "incidentismo". E' sufficiente non insegnare una guida scrupolosa e attenta.

Nessuno mi chieda quali erano quegli ordini religiosi. Molti di essi furono soppressi o espulsi nel secolo decimo ottavo dai cosiddetti nemici di Dio e della Chiesa, mentre alcuni resistono ancora ma con una condotta aggiornata o in via di aggiornamento. Il guaio è che ora è il popolo a non seguire l'aggiornamento e a voler continuare con i sistemi devozionali di sempre. E' il popolo delle campagne e delle periferie cittadine che, abbandonato praticamente per più di un secolo, in seguito all'espulsione e alla soppressione dei religiosi, tende a conservare le tradizioni di cui si è nutrito per troppo tempo.

Oggi alla Novena del Perpetuo Soccorso partecipano in Brasile fiumane di fedeli e tra di essi si trovano quasi tutti coloro che hanno ancora la fede ma non sono in regola con il matrimonio o sono comunque esclusi dai sacramenti. Diciamo pure coloro che, piuttosto che con Dio, non sono in regola con la burocrazia religioso-parrocchiale, quella burocrazia che è stata quasi sempre assente dalle campagne e che ora può apparire un ostacolo insormontabile. In parole povere, al meccanismo salvifico del Perpetuo Soccorso, attribuito a Sant'Alfonso de Liguori, fanno ricorso i cristiani che si sentono praticamente esclusi da un altro meccanismo: quello burocratico-sacramentale.

Giuridismo e magia sono paralleli

Nella novena del Perpetuo Soccorso, che al martedì vie



ne seguita da gran parte della popolazione brasiliana in chiesa o alla radio a respiro trattenuto, s'incontrano e si scontrano il giuridismo latino di antico stampo e quel magismo popolare ancora più antico che fa capolino un po' in tutte le religioni. Il giuridismo, con i suoi rigori spesso esteriori e arbitrari, vi è presente in quanto rimanda la questione della salvezza a strumenti più semplici e più immediati. Il magismo vi è presente in quanto risulta essere il più pratico di tali strumenti, richiedendo una sola ventina di minuti alla settimana.

Ma, tra giuridismo e magia, c'è soltanto un incontro-scontro o una vera e autentica parentela? Da parte mia ritengo che esistano indizi sufficienti a farci propendere per una parentela abbastanza stretta. Vediamone alcuni.

Giuridismo e magia sono due meccanismi. Il primo scatta con il battesimo, la messa domenicale e la comunione pasquale. Il secondo scatta con i quindici sabati, con i nove venerdì o con la somma di tutti i martedì. Nessuno dei due meccanismi esclude una partecipazione interiore e responsabile, anzi possiamo dire che la vogliono, a vedere dai contenuti che essi propongono, ma un conto è dire che la vogliono, un conto è dire che la producono o la favoriscono. La scristianizzazione di cui si lamentiamo forse non è che una cristianizzazione mancata, non è che la fede data per meccanismi.

Giuridismo e magia sono meccanismi infallibili. Nel concetto di meccanismo è incluso quello di infallibilità, di certezza almeno. Se schiaccio il pulsante si accende la luce, se ricevo l'assoluzione cancello i peccati. In ambedue i casi non nutro il minimo dubbio. Eventualmente, se c'è un dubbio, è per la lampadina, non per l'assoluzione. Difatti la lampadina può essere guasta, mentre l'assoluzione non si guasta mai, nemmeno quella che viene impartita da un prete indegno.

## L'ordine giuridico deriva dall'ordine magico

Per comprenderlo, dobbiamo fare un passo indietro nella storia del cattolicesimo, risalendo alle religioni agricole del Mediterraneo precristiano o, almeno, allo spirito di quelle religioni passate successivamente nel cristianesimo. In quelle religioni esistevano tre ordini collaterali: l'ordine cosmico, l'ordine magico e l'ordine giuridico.

L'ordine cosmico, quello che noi chiameremo naturale, era costituito dai cicli del sole e della luna, delle stagioni, della semina e del raccolto, della vita degli animali e degli uomini. L'ordine magico era l'insieme delle forze misteriose che, simili ad un motore, venivano applicate all'ordine cosmico perchè funzionasse. L'ordine giuridico era l'insieme delle osservanze che accompagnavano quelle forze misteriose e le tenevano in azione perchè non vacillassero o venissero a mancare.

Facciamo un esempio: nel ciclo della vita umana, l'ordine cosmico o naturale era costituito dalle tappe della nascita, pubertà, matrimonio, figliolanza, morte; l'ordine magico era costituito dalla forza vitale che apriva il ciclo e lo chiudeva dopo aver congiunto le varie tappe; l'ordine giuridico era costituito dalle osservanze rigorose e vincolanti che accompagnavano la forza vitale, aiutandola a compiere il ciclo previsto. In pratica, l'ordine giuridico non era che un sussidio o un corroborante dell'ordine magico, mentre ambedue erano impiegati nella conservazione dell'ordine cosmico o naturale. Ed è proprio guardando alla concomitanza dell'ordine magico con l'ordine giuridico che possiamo comprendere come il secondo derivasse dal primo.

In pratica le cose avvenivano così: le forze misteriose che costituivano l'ordine magico non erano vaganti nell'universo, ma erano proprietà degli dèi e dei loro rappresentanti in terra: i re, i faraoni, i sacerdoti, gli indovini, il semplice paterfamilias; questi personaggi erano convinti di avere in mano le redini del sole e della luna, delle



piogge e delle inondazioni, della cultura del grano e della fecondità femminile.

Essi per conseguenza si sentivano padroni di tutte queste cose, ma, per conservarle a vantaggio del popolo, avevano bisogno di collaborazione, avevano bisogno delle preghiere e delle osservanze di tutti. Per questo, in corrispondenza con i momenti cruciali della natura e dell'esistenza umana - all'aurora, a mezzogiorno e al tramonto; alla semina e al raccolto; alla nascita, alla pubertà, al matrimonio e alla morte; in tempo di guerra e di pace - indicavano preghiere, riti, penitenze, scongiuri e sacrifici, imponendoli con rigorose norme individuali e sociali. Si trattava di salvare la propria vita mediante una collaborazione obbligatoria e giuridicamente orchestrata al funzionamento dell'ordine magico e quindi di quello cosmico: chi avrebbe osato sottrarsi?

Così, mentre il popolo, obbedendo ai capi, si convinceva di far girare il sole e di far maturare l'uva, i capi acquistavano un prestigio divino. Le parole, le formule e le leggi che essi dettavano per lo svolgimento dei riti e della vita sociale erano considerate infallibili.

In quale misura tali convinzioni del mondo rurale precristiano sono sopravvissute nel cattolicesimo latino? E' difficile dirlo ma non si può negare che, con varie sfumature, siano tutte sopravvissute: la cieca fiducia nelle osservanze legali e nelle formule rituali, la scrupolosità delle scadenze drammaticamente acuita dalla paura del peccato mortale, la tendenza a gonfiare i poteri sacri e ad abusarne per vantaggi umani.

Si pensi al rigoroso digiuno eucaristico; alle scadenze dei termini entro i quali decorre il tempo pasquale; alle divisioni del breviario in mattutino e lodi, prima terza sesta e nona, vespri e compieta; agli esami di coscienza standardizzati; all'integrità delle parole e delle cerimonie sempre sotto pena di peccato mortale; alle misure cen-

timetrali dei gesti liturgici; alle sottigliezze del potere giurisdizionale delegato e subdelegato, proprio o vicario. Si pensi all'accumulazione delle ave maria, delle messe e delle comunioni, ai vantaggi quantitativi che si ritiene di ricavare dalle stesse accumulazioni, alle invadenze del potere religioso in vari campi della vita sociale, al valore indiscutibile che viene attribuito ai documenti di battesimo, cresima e matrimonio e alla forma stessa del matrimonio, intransigente ed eccessiva nelle richieste giuridiche e quasi inesistente, per molto tempo, in quelle spirituali o propriamente sacramentali. Si pensi alle confessioni e comunioni pasquali, all'esaltazione del potere, al trionfalismo e agli interventi drastici che hanno lo scopo di salvaguardare il bene comune. Si pensi soprattutto al concetto di salvezza che, derivato dal Vangelo come conversione e nuova capacità di vivere, ritorna a quello fari-  
saico di adesione letterale ad un insieme di leggi.

### La salvezza come adesione all'ordine giuridico

Condizionato dalle convinzioni di cui sopra, proprie delle religioni precristiane del Mediterraneo e forse di tutto il mondo, il concetto di salvezza non poteva che fare marcia indietro, passando dal valore di rinascita a quello di adeguamento all'ordine giuridico, dal valore di vita nuova a quello di condotta regolata nei minimi particolari, dagli orizzonti del misterioso regno alle pastoie di una società standardizzata, immobile e prigioniera delle categorie mentali proprie della cultura greco-latina. In questo svisamento la stessa realtà sacramentale divenne qualcosa di esteriore e di appiccicato, una specie di decreto luterano con il quale si dichiara pura e giusta un'anima che continua a rimanere schiava delle passioni terrene. Dirò



di più: il sacramento smise talvolta di essere segno e causa della rinascita globale dell'uomo per divenire segno e strumento del potere ecclesiastico o, almeno, per divenire un campo particolarmente adatto ad esercitarvi il potere ecclesiastico.

Dobbiamo allora pensare ad un tradimento radicale operato dalla cultura greco-latina ai danni dei doni misteriosi portati da Gesù in terra? Dobbiamo pensare ad un fallimento del Vangelo e della Chiesa apostolica a vantaggio delle religioni e dei modi di sempre?

Affatto, anche se è nostro dovere capire e valutare il legame e, fin dove è possibile, accingerci a superarlo.

### Come valutare il legame giuridismo-magia nella vita sacramentale

Anzitutto bisogna osservare che il legame giuridismo-magia non esclude il valore intrinseco e misterioso dei sacramenti cristiani. Esso può mortificare, indebolire o mascherare il valore dei sacramenti, ma non annullarlo. I sacramenti, nella loro efficacia, sono cose divine e nessuna cosa divina può essere annullata da forze umane.

In secondo luogo bisogna ammettere che tutte le cose divine che scendono in terra, che entrano nel nostro mondo, vanno soggette a condizionamenti e che tali condizionamenti non possono non essere previsti dagli occhi del Padre dei cieli. La Bibbia è in tutti i sensi condizionata dai modi e dalle forme di mille altre culture circostanti e più antiche. La parola di Dio non può venire a noi se non filtrata attraverso schermi umani che la possono semplificare, unilateralizzarne, circoscrivere, corrompere. Il pensiero di Dio infinito diviene finito sulle nostre bocche e nelle nostre

menti e, nel migliore dei casi, ridotto ad una sua parte, ad uno o ad alcuni dei suoi mille significati possibili, a seconda della inclinazione delle nostre preferenze culturali. Il linguaggio umano è un interprete del pensiero di Dio, non un trasmettitore integrale o un semplice canale di passaggio.

Sulla stessa linea, non soltanto la parola di Dio viene condizionata dalla cultura ricevente - in questo caso quella ebraica -, ma anche la forma stessa dei sacramenti, la loro azione interiore e misteriosa. Tutti sanno che forme di battesimo esistevano o esistono in quasi tutte le religioni e che più volte esse si avvicinano al significato di lavacro spirituale, di rinnovamento, di ripresa delle forze vitali. Si pensi a quelle tribù che, ancora oggi, nell'entroterra della Tunisia e dell'Algeria immergono il bambino ammalato nell'acqua, convinti che l'acqua abbia lo stesso potere del liquido uterino - amniotico - e sia quindi in grado di rinnovare la vita, di restituire la salute. Indubbiamente tale rito ha delle forti analogie con il battesimo, con la rinascita cristiana e con il modo di attuarla.

Che dire poi dei condizionamenti ai quali l'uomo stesso è soggetto e che non possono non intaccare i segni efficaci della grazia dati nel tempo e per la vita singola di ciascuno? Noi siamo indubbiamente soggetti al tempo, al giorno e alla notte, alle intemperie, alla pubertà, alla malattia, alla scelta del matrimonio o del celibato, al caldo e al freddo, ai prodotti della terra e dell'industria. Noi siamo soggetti a tutte le cose che ci circondano e alle loro scadenze e va da sé che anche i sacramenti, fatti per noi, ne vengano intaccati. I sacramenti sono venuti in terra per liberarci dai condizionamenti, per aiutarci a superarli, ma non fanno ciò distruggendo i condizionamenti stessi. Essi si adattano ai nostri condizionamenti per assegnarci la capacità di immunizzarcene e di trascenderli.

A sua volta la vita sociale esige un ordine, una qual-



che struttura, un procedimento in cui ci sia il prima e il poi e segua le svolte della vita, le classi di età, le categorie, le professioni coordinate al bene comune. Come possono i sacramenti, fatti per elevare la vita sociale alle esigenze del Corpo Mistico, evitare gli ordinamenti della vita sociale?

### Giuridismo e magia come strutture mentali

Da parte mia non sono alieno dal pensare che giuridismo e magia siano due esigenze della mente umana, esigenze esteriori e ordinatrici, se vogliamo, ma pur sempre esigenze. Il giuridismo risponde alla nostra capacità di dividere, ordinare, moltiplicare, controllare e assegnare a ciascuna entità il suo posto e la sua funzione. Il senso magico invece sembra dover nascere dalla nostra esigenza di assegnare a ciascun effetto la sua causa, a ciascun agente la sua azione. A prima vista, un concetto esatto di causa e di effetto - anima di tutto il razionalismo greco-latino e moderno - sembra collocarsi all'opposto del senso magico e annullare quest'ultimo. Secondo gli studiosi infatti, i popoli tanto più superano il magismo quanto più si avvicinano al realismo scientifico della causa e dell'effetto. Ma la questione non si esaurisce lì. Tanto nel magismo quanto nella logica aristotelica c'è l'esigenza di un risultato, c'è una stessa tensione umana tutta rivolta ad ottenere qualcosa di immediato e di utile. Pare che noi moderni siamo inclinati al magismo non meno degli antichi, anche se il nostro magismo è più di mentalità che di sostanza. I meccanismi che applichiamo a tutte le circostanze della vita non hanno forse sostituito la magia senza privarci del suo alone delizioso?

## Come superare il legame del giuridismo-magia

I rilievi suaccennati ci dovrebbero tener lontano da giudizi affrettati di superstizione, aberrazione, religione di consumo. Non dobbiamo dimenticare che questi termini possono assumere quella stessa forza magica che intendiamo condannare e non più attribuire alle formule sacramentali. La musica beat, la propaganda televisiva, gli slogan di piazza e i pensieri di Mao non hanno forse acquistato la stessa forza magica che abbiamo rifiutato alle formule rituali?

Da parte mia, di fronte a notizie che reclamizzano la soppressione di feste e di processioni nell'Italia meridionale, inneggiando al trionfo della nuova liturgia, provo oggi la stessa irritazione che anni fa provavo in Amazzonia quando sentivo difendere il devozionalismo delle folle diseredate. Mentre si dice e si predica di accettare i modi africani nella liturgia, si sopprimono i modi nostrani, quelli che talvolta sono l'ultimo aggancio che abbiamo conservato con molti strati delle nostre popolazioni. Bisognerebbe mettersi in testa che Dio, per arrivare agli uomini, si serve di ciò che c'è e non di quello che vorrebbero inventare i liturgisti. Almeno potremmo dire che Dio è indipendente e, per toccare il cuore di chi tende a lui, può servirsi tanto dei liturgisti quanto delle tradizioni popolari.

Forse bisognerebbe mettersi in testa che la liturgia, le tradizioni, le culture e le mentalità sono dei semplici mezzi, dei filtri attraverso i quali passa l'azione divina nel mondo, ma tali da non riuscire, anche se rozzi, ad annientare la stessa azione divina. Essi sono tutt'al più dei modi sbagliati di parlare con Dio e non dei veri ostacoli alla sua grazia.

Bisogna distinguere gli uccelli dalle loro penne. In Amazzonia c'erano uccelli dalle penne bellissime, ma dalla



voce racchia e dal corpo puzzolente. Altri invece dai colori insignificanti e dalle forme più che consuete, esprimevano straordinarie melodie. Non vorrei che fosse così anche per i modi della liturgia - le penne - a confronto con la realtà divina che nascondono - la voce -. E' certo che fra qualche anno o qualche decennio, le chitarre o la musica beat faranno la fine del gregoriano assieme a tanti altri ritrovati moderni che consideriamo conquiste irrinunciabili.

Un atteggiamento comprensivo e possibilista non è tuttavia sufficiente a farci superare il legame giuridismo-magia. Anzi, se non è illuminato, quell'atteggiamento può addirittura appesantire il legame e renderlo inattaccabile. Occorre far qualcosa di più e anzitutto occorre ridurre l'aspetto giuridico della vita sacramentale al minimo necessario. Occorre convincerci che il legalismo è un'apparenza del sacramento e non il sacramento.

Il legalismo che impone di confessarsi una volta all'anno e mette la coscienza in pace dopo averlo fatto è al massimo un condizionamento sopportabile e non una fonte di soddisfazione per il fedele, per il parroco e per il vescovo. Il legalismo che riduce il matrimonio ad una cartella di documenti e ad un andirivieni dagli sportelli della parrocchia a quelli della curia, dovrebbe, entro non molto tempo, ridursi al rango della foto di gruppo o poco più, lasciando tutto il tempo possibile alla sostanza o mistero del sacramento.

Tuttavia un superamento adeguato del giuridismo-magia non sembra possibile senza un ritorno ai concetti originali di salvezza e di sacramento. E' quanto vogliamo abbozzare per ultima cosa.

## La salvezza come salute e i sacramenti come misteri operanti

Mounier afferma che "una religione di salvezza è una religione di comodo". Certamente è una religione semplificata, minimizzata e automatizzata nelle sue strutture portanti o, almeno, nelle sue apparenze vistose. Con certezza è una religione pre-biblica o pre-cristiana, una religione piuttosto di diritto che di fatto.

La salvezza biblica o evangelica si distingue invece dalle altre salvezze proprio per avere un significato di salute, di rinascita, di riabilitazione o ristrutturazione dinamica delle forze vitali, di riprogrammazione globale dell'esistenza umana, nelle sue dimensioni e nei suoi intenti. Essa si distingue dalle altre salvezze e le supera per essere un cammino da intraprendere e da portare a termine invece che un modello da ricopiare o un codice da osservare.

A loro volta i sacramenti vanno considerati come realtà agenti nell'intimo dell'uomo e secondo piani misteriosi, invece che come meccanismi purificanti, liberatori o illuminanti. Meglio ancora: i sacramenti vanno guardati come processi che unificano progressivamente e dinamicamente il creato, gli uomini e Dio, preannunciando un ordine nuovo, assolutamente imprevedibile.

Pensiamo all'eucarestia. Nel pane e nel vino essa unifica le cose più svariate dell'universo: i migliori frutti della terra e tutto il processo di evoluzione che nel creato precede e causa l'apparire di tali frutti; il lavoro dell'uomo che sollecita tali frutti e mille altri frutti, utili alla vita e da essi rappresentati; il cibo della vita umana e della vita divina; l'umanità e la divinità; la passione di Cristo e la passione di tutti gli afflitti; la saggezza dei popoli e lo Spirito Santo; gli strumenti dell'amore e della chiesa-comunità; la società dei vivi e dei defunti, tutta incamminata verso l'ultima realtà del Cristo totale.



Non so dire di più o spiegare di più, ma mi pare di capire che, con la restaurazione del senso biblico di salvezza e di sacramento, potrebbero essere risolte varie di quelle antinomie che abbiamo intravisto precedentemente: tra il legalismo e la rinascita, tra il meccanismo e l'amore, tra la storia e la trascendenza, l'ordine cosmico in contrasto con l'ordine misterioso della grazia, il potere in contrasto col servizio, l'amministrazione burocratica in contrasto con la partecipazione interiore, la chiesa strutturata e statica in contrasto con la chiesa dello spirito e del mistero che si manifesta nel mondo incontenibilmente, all'insaputa degli stessi suoi membri, dirigenti o no.

A tale scopo non sembra ragionevole invocare soluzioni drastiche o rovesciamenti miracolistici, mentre sembra doveroso che l'autorità competente studi la maniera di concedere ai pastori di anime una maggiore libertà di azione e di sperimentazione al di fuori di certi schemi legali che, per essere umani e storici, sono comprensibili e accettabili, ma sembrano insufficienti a sopportare il peso del tremendo, dell'irruzione di Dio nella storia mediante i sacramenti.

Savino Mombelli

## ESPERIENZE

### PRESENZA MISSIONARIA IN UN QUARTIERE POPOLARE

*Con queste note su nuove forme di presenza del sacerdote in un quartiere popolare di una cittadina emiliana, veniamo condotti attraverso ad una serie di esperienze apostoliche che prescindono, in parte, dagli schemi parrocchiali tradizionali; si tratta di un nuovo stile di incontri individuali: "Il porta a porta - scrive F. Houtort - ripugna all'uomo della città, ma l'incontro in occasione di avvenimenti ben precisi resta una forma di apostolato autentico. Il porta a porta è propaganda, la visita in occasione di un avvenimento familiare è un atto fraterno" (Le Phénomène Urbain, ed. Aubier-Montaigne, p. 171). Potremo trarre ispirazione sul come avvicinare il cosiddetto "buon cristiano" che crede ma non pratica, o che pratica ma quasi per forza e senza "rendimento di grazie".*

Sono sacerdote, da due anni, in una cittadina di 14.000 abitanti, Fiorenzuola (Pc), insieme ad altri tre sacerdoti di cui uno è parroco. Già da anni si parlava e si lavorava per una pastorale di quartieri: ognuno di noi sacerdoti è "pastore" in un quartiere e ognuno di noi, secondo i suoi carismi, è responsabile di alcuni settori della pastorale di tutta la comunità parrocchiale: il tutto in un profondo lavoro di "équipe".

Precedentemente al mio arrivo, in questa Parrocchia



c'è stato tutto un lavoro preparatorio che è stato utilissimo.

Il mio è un quartiere di estrema periferia, nella quasi totalità operaio; un solo laureato, pochi diplomati: in tutto circa 350 famiglie. Nella maggioranza sono immigrati dalla campagna, dalla collina, dalla montagna e anche dal meridione, compresa la Sicilia e la Sardegna. La mia presenza in questo quartiere è nata con la benedizione pasquale delle case del 1969:

- fatta lentamente, cercando di ascoltare molto
- prendendo delle note - giù per le scale e riscrivendole alla sera quando tornavo a casa - sulle varie composizioni e situazioni delle famiglie.

Coinvolti come me in questa presenza sono molti giovanissimi di tutta la città e anche alcuni adulti cristiani, ma per ora nessuno stabilmente. Nonostante questo, voglio parlare in prima persona plurale.

Alcuni atteggiamenti ci hanno accompagnato in questo periodo e sono i seguenti:

- vivere e testimoniare a tutti un grande rispetto verso tutte le persone del quartiere, quasi una adorazione. Siamo stati tante volte da loro spinti ad esprimere giudizi e valutazioni su determinate persone. Non l'abbiamo mai fatto. Abbiamo cercato di spiegare a loro che non bisogna giudicare le persone, ma solo contemplarle come fatte su misura per essere abitate da Dio e dal suo Regno. Giudicare e valutare è un modo per possedere gli altri, rinchiuderli in una formula per noi: l'altro invece è un mistero che si può solo contemplare. Inoltre giudicare e valutare è un modo per caricare gli altri di peccati e di cattiveria, ritenendo noi puri e onesti; dimenticando così che il peccato è anche dentro di noi ed è un fatto comune.
- Molta presenza, cercando di raggiungere le persone ad una

ad una, come sono, senza schemi o strutture precostituite. Disponibilità a rendere tutti i servizi di cui siamo capaci senza distinzioni di età, di sesso, di partito, di cultura, di moralità.

Soprattutto abbiamo cercato di impegnare tutte le persone a servirsi a vicenda.

- Povertà assoluta di mezzi: non abbiamo niente nel quartiere. Le riunioni sia per adulti, che per giovani, che per il catechismo dei ragazzi, le facciamo nelle case private. Le stanze per il dopo-scuola le abbiamo sempre chieste gratuitamente alla gente, e abbiamo continuato a peregrinare: in scantinati di case popolari, poi nel seminterrato di una villa, ora abbastanza stabilmente in un appartamento seminterrato. Gli unici mezzi sono le nostre persone. E sono veramente dei mezzi poveri secondo la potenza del mondo, ma secondo la potenza di Dio sono i più grandi.
- Non abbiamo mai chiesto un soldo.
- Unica nostra finalità: essere segno di unità, di comunione di fraternità, costruire la Chiesa, come nostro metodo per liberare dal male la nostra umanità.
- Viviamo nella coscienza che questo non è opera nostra, ma di Dio, dello Spirito che ci conduce: solo Lui unisce gli uomini dispersi.

Narro, ora, un po' la storia di questa nostra presenza nel quartiere, elencando alcuni avvenimenti che non mi sento in grado ancora di sintetizzare:

- vistane la necessità, abbiamo iniziato - e tuttora lo facciamo - un doposcuola per i ragazzi delle elementari e delle medie. Oggi il doposcuola non vuole essere semplicemente un momento dove fraternamente ci si aiuta a fare i compiti, ma una mezza giornata comunitaria (tutti i giorni della settimana), dove si fanno i compiti insieme,



si fa merenda, si leggono i giornali, si vede la televisione insieme: il tutto per una visione critica e una disintossicazione dalla mentalità della società d'oggi.

- Una vicinanza assidua e giornaliera agli ammalati gravi. Un esempio: in una casa popolare con sei appartamenti, c'era un ammalato grave con un tumore: tutti gli inquilini erano al suo servizio nella sua lunghissima malattia e agonia. Quando settimanalmente gli portavo l'Eucarestia, tutti facevano la comunione con lui. In questo palazzo - dopo la morte di questo nostro fratello - continua tanta concordia e amicizia. Si riuniscono spesso tra loro. Vivono molto il vicendevole perdono. La loro amicizia tende ad essere stabile nella carità di Dio e quindi a durare per sempre. Vivono poco il rendimento di grazie. Privatamente c'è la capacità di vedere in tutto un motivo di ringraziamento, ma non è ancora un fatto comunitario. Pregano poco insieme. La Liturgia non è ancora molto scoperta.
- Cerchiamo di mettere in primo piano e di essere vicini ai più poveri di noi. Insistiamo molto sulla parentela con Cristo di ogni uomo e soprattutto dei più poveri.

Ecco alcuni fatti:

- = una famiglia: papà, mamma e figlio di 11 anni. Il papà ha un tumore benigno in una spalla, la mamma operata al cuore è soggetta a parestesie. Tutti e due senza lavoro perchè invalidi. Si è fatta una colletta - con molto riserbo - in tutto il quartiere per assicurare a questa famiglia una tranquillità economica. Abbiamo trovato un lavoretto per tutti e due.
- = Una signora divisa dal marito con tre ragazzi (16, 14, 10 anni) ha dovuto andare improvvisamente all'ospedale. Tutto il palazzo si è impegnato a tenerle la casa e ai ragazzi non è stato necessario nemmeno andare a vivere con i parenti: la vita della famiglia è continuata nor-

malmente.

- = Una madre sola con la bambina di 11 anni è stata ammala-  
lata per sei mesi e tutto il palazzo ed il quartiere  
le è stato vicino moralmente e finanziariamente.
- = Una famiglia di emigrati sardi: il papà latitante, la  
madre ha fatto cinque anni di prigione, una figlia do-  
vrebbe andare in una casa di rieducazione (ha 16 anni  
e mezzo), un figlio di 13 anni è analfabeta, una fi-  
glia di 19 anni è molto buona, un ragazzo di 14 e mez-  
zo è molto chiuso e pieno di desideri di vendetta, con  
due denunce. Abbiamo assunta questa famiglia con tutti  
i suoi problemi: abbiamo impedito che Diana andasse in  
casa di rieducazione, prendendone noi la responsabili-  
tà; Mariolino viene al nostro doposcuola, ecc. ecc.
- Ci stiamo incamminando verso un ricupero comunitario dei  
Sacramenti, dei funerali, della preghiera.  
La nostra mancanza di senso liturgico ci indica come sia-  
mo lontani dall'essere Chiesa.
- = La gente sente molto i funerali: ogni lutto ha la parte  
cipazione della quasi totalità del quartiere anche per-  
chè ogni ammalato è sempre circondato da tanta carità.  
Molto partecipata la "veglia" con il Rosario e una Li-  
turgia della parola.  
Dopo alcuni giorni dalla sepoltura, celebriamo anche la  
S. Messa con i familiari del defunto insieme ai loro vi-  
cini di casa.
- La gente partecipa pure molto alla preghiera serale del  
"Mese di Maggio" che noi facciamo in tre punti del quar-  
tiere.  
Anche da questa tradizione vorremmo partire per un ricu-  
pero cristiano-comunitario della preghiera, partendo dal  
di dentro della nostra anima religiosa.
- = Finora abbiamo fatto poco per vivere comunitariamente  
il Sacramento del Battesimo e del Matrimonio: solo pic-



coli tentativi.

Un fatto veramente nuovo sta avvenendo quest'anno: la preparazione alla Prima Comunione: gruppetti di 7-8 tra bambini e bambine con il catechista che risiede vicino a loro e li accoglie a casa sua ogni giorno per un'ora di catechismo. Io faccio un lavoro d'insieme con i catechisti, che sono tutti adulti e sposati. Anche i bambini ogni tanto si trovano tutti insieme per dei momenti liturgici. Questo lavoro è stato esteso a tutta la città.

- La Santa Messa. La gente sente molto la S.Messa. Ma è un po' una pratica religiosa. Prima del mio arrivo andavano quasi tutti alla Messa dai Frati (c'è una Chiesa di Frati qui al centro della città). E vanno ancora adesso, e finchè non arriveremo ad una maturazione comunitaria-ecclesiale ho piacere che abitualmente frequentino la Messa così come sono abituati. Tutto il nostro lavoro tende ad una riscoperta cristiana della Eucarestia. Ma sapendo che la Liturgia non è solo culmine, ma anche fonte della vita di Chiesa, ogni tanto celebriamo l'Eucarestia nel quartiere, cercando di arricchirla di ogni cosa nuova che Dio ha fatto tra di noi nel nostro cammino di fede.

Invitiamo il parroco a celebrare l'Eucarestia con noi; abbiamo invitato il Vescovo. C'è stata una partecipazione massiccia. L'abbiamo celebrata su una piazzetta. Prima della celebrazione, ho confessato nei vari palazzi (anche la confessione... è tanto da riscoprire); durante la Comunione ho portato l'Eucarestia a tutti gli ammalati.

Dopo la Messa il Vescovo è andato a visitare gli ammalati più gravi.

- E' nato nel quartiere anche un gruppo di giovani operai e studenti. Ci riuniamo spesso: sempre settimanalmente, a volte anche di più. E' un gruppo composto da persone molto diverse. Questo ci aiuta a non chiuderci in schemi ge-

nerali, ci spinge a tanta pazienza e anche a tanto servizio.

Risente molto dell'alienazione e della idolatria della società dei consumi.

Uniti al doposcuola, tentiamo di liberarci da parecchie schiavitù e intossicazioni culturali. Vorremmo operare in noi una rivoluzione culturale sul paradigma del Vangelo. Cerchiamo di essere molto attenti alla vita del mondo e delle persone concrete nel nostro quartiere: facciamo una specie di studio sociologico del quartiere.

Le prospettive sono quasi tutte incentrate sul mondo adulto. Ma è difficile programmare una vita.

Per ora abbiamo solo pensato un po' all'estate: abbiamo affittato delle stanze in un bel paese sulle nostre colline per vacanze comunitarie: un mese di dopo-scuola per i ragazzi delle medie, con alcuni genitori (intendiamo fare il dopo-scuola tutta l'estate), vacanze per i giovani, soprattutto lavoratori e la cosa più bella: qualche gruppo di famiglie che andrà a far le vacanze insieme.

Il tutto nella speranza che Dio ci dia il dono della fede e in Cristo ci introduca nella comunione della sua vita Trinitaria. Come Sacerdote sarò instancabile nel portare a tutti questo buon annuncio della salvezza: Cristo, l'Uomo totalmente posseduto da Dio, salvato, risuscitato, con il quale siamo tutti imparentati, che ci ha dato per sempre il dono dello Spirito che ci va generando come suoi fratelli e figli dello stesso Padre.

Giuseppe Braga



## CONCLUSIONE

*Questo numero di Selezione CSER consacrato alla pastorale migratoria tende a suscitare una ricerca più radicale di una semplice indagine per aggiornare la trasmissione del messaggio evangelico, perchè "non è certo che la missione della Chiesa possa venire descritta in termini di trasmissione di una idea. Il Cristianesimo ha una missione, non un messaggio.... Ciò che la Chiesa comunica è la sua stessa realtà, non un'idea" (L. Dewart, op.cit. p. 19).*

*Non è che le idee non c'entrino. Ma Dio se ne serve, a quanto pare, anche se sono il prodotto confuso di magia, di errori popolari. Se Dio non potesse servirsi di questi mezzi così imperfetti e distorti, non potrebbe servirsi neanche di un peccatore per farne un santo. Di fatto la Bibbia è un libro divino che utilizza tutta la realtà umana, con tutti i suoi peccati e deficienze, per guidarci verso la fede. Perciò il Mombelli scrive: "Dio è indipendente, e per toccare il cuore di chi tende a lui, può servirsi tanto dei liturgisti quanto delle tradizioni popolari".*

*Non si vuole certo mettere tutto sullo stesso piano, ma si vuole dire che se certe tradizioni popolari, intrise di errori e di magia, sono state scelte da Dio come materiale della Rivelazione, esse hanno un privilegio solo perchè Dio ha deciso di servirsene. Ciò deve renderci molto cauti nell'impostare il nostro apostolato, cercando di scoprire in che modo Dio riesce a rendere "vere", ossia canali di verità superiore e salvatrice, anche delle tradizioni o dei riti che non servirebbero per trasmettere una verità scientifica o morale in senso corrente.*

Ogni espressione umana ha come una doppia faccia; la faccia con cui guarda le cose e pretende indicarle e riprodurle e la faccia con cui indica l'uomo stesso e la ragione più profonda che lo fa decidere ad esprimersi. Ciò che di fatto dice non è mai pienamente adeguato alla sua intenzione ed egli è il primo a esserne insoddisfatto; pare che Dio guardi soprattutto verso questa faccia e cerchi di capire e di illuminare da dentro ciò che rimane ancora inesperto e forse inesprimibile. Se guardiamo un poco di più anche noi in questa direzione, ci accorgeremo che ogni espressione umana è "vera", si collega a qualche cosa di "vero", all'uomo reale.

Dobbiamo dunque imparare a scoprire il senso delle azioni umane, il senso della vita e del tempo, perchè un senso c'è già, senza aggiungere altro. Basta illuminarlo.

Il cherigma cristiano, che costituisce il nucleo essenziale della fede, insiste sull'annuncio della morte e risurrezione del Cristo per raggiungere nell'uomo ciò che gli è anteriore e ulteriore e resta perciò inesprimibile. Le parole servono solo per orientare un'attenzione in una data direzione; il resto è opera dello Spirito Santo. Per preparare la strada e rendere le cose e i gesti "significativi" in questa direzione dobbiamo abituarci a contemplare l'uomo e il suo ambiente in maniera più globale. Per rendere l'uomo più "vero" dobbiamo forse ritogliere alle cose un poco di verità, perchè esse sono più povere di quello che sembra e di come noi le vediamo quando inavvertitamente proiettiamo in esse dei valori che appartengono a noi solo. C'è sempre un poco di magia in tutte le cose, anche nei riti sacri, ma c'è perchè ve la mettiamo.

Combattere la magia direttamente non serve molto, perchè si rischia di farlo in nome di un'altra magia. Servirebbe di più aiutare l'uomo a scoprire quel tanto di verità che si trova nei suoi gesti, come per farli rientrare nelle loro origini profonde e renderle più coscienti.



*Lo scopo di una pastorale profetica, quale dovrebbe essere essenzialmente la pastorale tra i migranti, è di collaborare con i fedeli a usare con più libertà e coscienza di tutte le cose e di tutte le espressioni della vita e della fede, in qualunque ambiente.*

*E' un discorso che vorremmo poter riprendere parlando di catechesi, secondo le recenti indicazioni dei vari Episcopati.*

La Redazione

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.: La penitenza. Dottrina, storia, catechesi e pastorale. Torino, Elle-Di-Ci, 1967 ("Quaderni di Rivista Liturgica, n. 9"). Pp. 339.  
*Diversi autori presentano la penitenza da un punto di vista storico e dogmatico, dando infine suggerimenti per nuove espressioni di penitenza comunitaria.*
- F..X. ARNOLD: Storia moderna della teologia pastorale (Roma, Città Nuova, 1970). L. 3.800.  
*E' il migliore testo che noi conosciamo per uno studio storico e teologico dei problemi che vengono oggi agitati tra i pastori d'anime. Fa vedere il collegamento tra la pastorale e la dogmatica, a partire dal Concilio di Calcedonia e insegna come tenere sempre unite tra loro Cristologia e Soteriologia.*
- LESLIE DEWART: Il futuro della fede. Il teismo in un mondo diventato adulto. Brescia, Queriniana, 1969. ("Dibattito sul Cristianesimo", n. 3). Pp. 328; L.2.000.  
*E' un discorso un poco teorico, ma sentito e personale e tocca punti veramente essenziali per rivelare il nostro cripto-docetismo, il nostro edonismo cristiano, la nostra fuga dalla realtà mediante una pseudo-fede. Da consigliarsi per individui di cultura superiore alla media.*
- ANDRE' GODIN: La relazione umana nel dialogo pastorale. Torino, Borla, 1964 ("Biblioteca di studi psicologici", n. 1). Pp. 190.  
*E' un sussidio teorico-pratico per esprimere e ar-*



*ricchire sul piano psicologico il dialogo che è già iniziato, mediante la fede, tra il fedele e Dio. Il libro è molto utile specialmente per aiutare il confessore a trovare quella giusta mediazione che lo metta veramente a servizio della relazione Dio-anima, senza intromettersi paternalisticamente e senza restarne troppo alla superficie.*